

Marito e moglie sottrassero due vasetti di omogeneizzati in un grande magazzino

DA QUATTRO MESI IN CARCERE PER 250 LIRE

Avremo a casa un bimbo malato che aveva bisogno di cibo — Sorpresi e arrestati sono stati condannati per direttissima — Furto piriagravato — Ora, dopo 125 giorni, il giudice istruttore sostiene che in casi del genere non esistono le circostanze aggravanti — Decisa la scarcerazione, ma solo per l'uomo

A nove mesi imprigionato con la madre

Chi condannò a morte il neonato?

Il padre: « aveva la tosse, la bronchite... hanno detto che si poteva curare anche lì » - Il bimbo portato in cella senza alcuna visita medica

Nel carcere di Campobasso Antonietta Merlo continua a essere imprigionata nella cella, dove martedì, le è morto tra le braccia il figlioletto di nove mesi: dovrà restarci altri quattro giorni, per scontare fino in fondo gli undici giorni di reclusione che sulla bilancia della giustizia equivalgono a una multa di 55 mila lire. Dalla cella le guardiane hanno soltanto tolto la brandina di Guido, il lettino dove il piccolo si è sentito male, ha tossito disperatamente, e è morto prima che giungesse il medico. L'inchiesta non ha ancora accertato come è morto il piccolo, se vi sono delle responsabilità, ma nello stesso tempo ormai non ci sono più dubbi che il piccolo stava male, che in molti lo sapevano. E allora perché lo hanno lasciato insieme alla madre nella cella di due metri, con la stessa « aria » concessa ai detenuti durante l'ora di passeggiata in cortile?

Ma in questa amara, tragica storia vi sono tante altre cose che non sono state scritte: qualche biglietto da mille e, probabilmente, non sarebbe avvenuto nulla, o almeno non ci sarebbe l'atroce sospetto di aver, in qualche modo, condannato a morte il neonato. Ma Antonietta Merlo, 29 anni, tre figli, in attesa di un quarto, soldi non ne aveva; e neanche Vincenzo Del Fiore, disoccupato per 6-8 mesi all'anno. Così da un litigio, dagli insulti, dalle minacce durante uno « scontro » fra due famiglie, nasce la tragedia: la rivista finisce davanti al pretore che condanna Antonietta Merlo a 55 mila lire di multa. Una somma che per qualcuno è uno scherzo, ma che per Antonietta Merlo è una condanna. Vincenzo Del Fiore ci sarebbero voluti mesi per metterla insieme. Non c'è scelta: il carcere, per appagare la giustizia.

Ma ci sono i figli. Il più grande resta con il padre, l'altra Lucia, e affidata all'ospedale, dove almeno mangerà regolarmente, il neonato, Guido, va con la madre. « Mia moglie aveva chiesto se anche Guido poteva essere ricoverato in ospedale, aveva la tosse, gli davamo le medicine per la bronchite, lo può confermare anche il medico che lo aveva visto due giorni prima... ma gli hanno risposto che la tosse del bambino si poteva curare anche in prigione... », ha detto ai giornalisti Vincenzo Del Fiore. La smentita non si è fatta attendere: « Macché, è stata la donna a voler portare con sé il neonato, noi gli avevamo detto che se voleva poteva lasciarlo in ospedale con la sorellina. Anzi, ci faceva uno strano effetto pensare a quel piccolo in galera... ».

Ma la smentita lascia il tempo che trova. Infatti non ci si può lavare le mani sostenendo che è stata Antonietta Merlo a volere con sé il bambino. Qualcuno doveva visitarli, un medico doveva decidere se il piccolo poteva sopportare gli otto giorni di prigione, se lo avevano necessario cure particolari. E' stato fatto? No, purtroppo no. Nessuno se ne è preoccupato: nella cella è stata aggiunta una brandina, la dispensa di carta-corne ha fornito per due giorni il latte.

Poi non è più servito. Martedì Guido ha la tosse, respira a fatica, il viso gli si sbranca: la madre ha paura, chiama una suora, accorre il medico, ma non c'è più il tempo neanche per fare una iniezione. Il dolore della madre, il silenzio del carcere (solo due giorni dopo si saprà della morte del piccolo), la inevitabile inchiesta. E ora la commovente per la tragica fine del piccolo, lo stupore ancora di chi si chiede come è possibile che il bimbo sia stato imprigionato a nove mesi. Certo, c'è il regolamento che lo prevede, l'articolo 50 del regolamento penitenziario, ma sta scritto: « Il neonato, se non è ancora nato, deve essere portato in appositi locali... che probabilmente non sono mai stati allestiti ».

Ma il punto non è questo, o almeno non soltanto. E' soprattutto, aspettiamo che il bimbo sia stato portato in carcere senza alcun controllo medico. A Campobasso la giustizia è stata efficiente, rapida: niente soldi, e quindi i carabinieri, il meccanismo di prigione, non si può scalfire il principio della punizione. Anzi, tutto è codificato: 3000 lire per un giorno di galera. A Milano invece il meccanismo si è inceppato, il bancarottiere Riva che ha ridotto alla fame i suoi operai, ha avuto passaporto e via libera per Beirut. Niente di strano, ogni giorno, da qualche parte, chi è disoccupato, povero, senza una lira, finisce in carcere magari per una contrav-



I genitori del piccolo Guido

PALERMO, 19. Sono in carcere dal 14 maggio scorso, quasi quattro mesi, 125 giorni per l'esattezza, per aver sottratto due vasetti di carne omogeneizzata in un grande magazzino per un valore di circa 250 lire. Si tratta di Giuseppe Lo Pinto, un padre di famiglia disoccupato di Palermo, e di sua moglie Rosaria Vasta. Il 14 maggio, appunto, entrarono alla « Standa » per comprare alcuni oggetti. Uno dei loro bambini era a casa ammalato: quando la donna vide ben allineati sullo scaffale una fila di vasetti di carne omogeneizzata, pensò al bambino che aveva bisogno di cibo leggero e nutriente e non seppe resistere alla tentazione: infilò due barattoli nella borsetta per portarseli a casa. Ma le andò male: la sorvegliante l'aveva vista, e la consegnò al marito, alla polizia, come una volgare delinquente. Il bambino malato non ebbe né i preziosi omogeneizzati né, da allora ad oggi, i genitori al suo fianco: i due, arrestati, si ebbero una pesante accusa per furto piriagravato, che li ha tenuti in carcere, appunto, per 125 giorni. L'inumana asurdità del fatto — che non è del resto un caso limite, se è vero che in Italia finiscono in prigione per furti di poche lire migliaia di persone, giudicate per direttissima e condannate con una tempestività e una durezza che la giustizia italiana purtroppo non usa in casi ben più gravi — è saltata agli occhi del giudice istruttore, Giorgio Buogo di Palermo. Il magistrato, a convocazione dell'istruttoria a carico dei coniugi Lo Pinto, ha sostenuto che in furti del genere non esistono le aggravanti che comportano il procedimento per direttissima e il carcere, ma che essi vanno derubricati in furti semplici, inquadri in limiti più modesti e affidati alla competenza del pretore anziché di un tribunale. Infatti, secondo il giudice Buogo, nel caso di un furto in un grande magazzino non esiste l'aggravante della destrezza, né quella derivante dal fatto che la merce è affidata alla pubblica fede poiché in realtà, nei grandi magazzini si esercita una stretta sorveglianza sulla merce. Il magistrato, a questo punto, ha tratto dalle conclusioni dell'istruttoria una conseguenza a metà: ha sospeso, infatti, la scarcerazione di Lo Pinto, mentre la moglie, per ora, resta in carcere, in attesa di aver ancora più duramente « espulso » il crimine di aver voluto nutrire il figlio malato

Così gli avvocati di Kennedy spiegano il sangue sulla camicetta della donna

Corda al collo per ripescare Mary Jo

Dopo le rivelazioni del procuratore, la nuova richiesta di autopsia è stata stavolta ammessa al giudizio del tribunale — Una decisione si dovrebbe avere il 29 settembre — La controffensiva dei difensori di Ted — Girandola di macabre testimonianze sul tragico episodio

Ha aperto il passaggio a nord-ovest



Forzato il favoloso passaggio a Nord-Ovest, la nave cisterna rompinghiaccio americana « Manhattan » si è liberata ormai dalla stretta del ghiaccio dell'Alaska e si avvia ad una navigazione più agevole verso Point Barrow, sempre in Alaska. La petroliera americana (143 mila tonnellate di stazza), spingendosi attraverso lo stretto Principe di Galles e poi nel mare di Beaufort, ha aperto la strada dell'Oceano Artico al petrolio dell'Alaska destinato agli Stati Uniti. Il mitico passaggio attraverso la banchisa di ghiaccio del Canada, tentato per la prima volta da Caboto nel 1498, è aperto

Dopo l'ultima riunione del consiglio dell'Organizzazione dell'unità africana

I Paesi africani e la lotta in Angola

Ancora una volta si è evitato di riconoscere un unico rappresentante del popolo angolano

ADDIS ABEBA, 19. La riunione conclusasi in questi giorni, dei ministri degli Esteri dell'Organizzazione dell'unità africana, ha ancora una volta evitato di affrontare il problema del riconoscimento di un unico movimento di liberazione dell'Angola. Tra i compiti che l'OUA si è assunta vi è quello, essenziale, di aiutare con tutti i mezzi i movimenti di quei paesi che ancora sottostanno al colonialismo. Si tratta per l'Africa, come è noto, dei territori soggetti al colonialismo portoghese: Angola, Mozambico, Guinea (Bissau) e di quelli soggetti al dominio razzistico dei bianchi (Rhodesia, Sudafrica e territori annessi). L'OUA, e precisamente il « Comitato di aiuto » ha da tempo stabilito per dare alla sua azione maggiore efficacia che in ogni paese un solo movimento di liberazione de-

WILKES-BARRE (Pennsylvania), 19. I difensori di Ted Kennedy sono passati al contrattacco per giustificare le tracce di sangue rinvenute sul corpo di Mary Jo Koepchne.

Gruppi di sangue sarebbero stati trovati nella bocca e nel naso e macchie rossastre sulla camicetta della giovane donna, quando venne ripescata dallo stagno dell'isola di Chappaquiddick dove era caduta a bordo della macchina di Edward Kennedy, la notte del 19 luglio.

Questa rivelazione, che sembra destinata a imprimere una svolta sensazionale all'affare Kennedy-Koepchne, è stata fatta dal procuratore distrettuale Denis, che in base a questi nuovi elementi ha motivato la richiesta di esumazione della salma di Mary Jo per procedere ad una autopsia. La richiesta si è subito opposta i genitori della ragazza. Le modalità dell'inchiesta sulla tragica fine della avvenente amica di Kennedy avrebbero dovuto essere fissate il 9 ottobre dalla Corte suprema del Massachusetts. Sconfidata la possibilità di un'autopsia, il procedimento giudiziario sembrava ormai definitivamente bloccato su binari tranquilli per il giovane senatore.

Le esplosive novità che ora emergono dall'esposto del procuratore Denis si ripresentano in discussione tutto l'affare, affacciando i più inquietanti sospetti: sull'epilogo del famoso party del 19 luglio. Le tracce di sangue potrebbero forse trovare una spiegazione nella meccanica dell'incidente, secondo la stessa versione fornita da Edward Kennedy. Ma è certo che comunque un altro interrogativo si è aperto. Tanto è vero che il giudice di Luzerne — competente perché Mary Jo è sepolta nella contea sottoposta alla sua giurisdizione — statuale ha concesso che la istanza del procuratore venga discussa in tribunale, mentre le precedenti richieste di autopsia erano state respinte perché « insufficientemente motivate ».

Secondo l'esposto del procuratore Denis le indagini hanno rivelato che c'era una certa quantità di sangue nella bocca e nel naso di Mary Jo Koepchne, sangue che può e non può avere attinenza con la morte per annegamento. « Sulla camicetta bianca indossata da Mary Jo Koepchne — sostiene ancora l'esposto — appaiono rigagnoli bruni e rossicci, sulla parte posteriore del manico, sul collo e sul colloletto. Queste macchie scure hanno dato reazione positiva alla prova con la benzina, indicazione della presenza di residui di sangue. Questi residui sono però insufficienti per condurre ulteriori analisi circa la loro esatta natura ». Il procuratore afferma pertanto la necessità di procedere all'autopsia del cadavere.

Riconoscendo un certo valore a queste motivazioni la richiesta è stata dunque am-

messata alla discussione. Il giorno della Pennsylvania ha già fissato l'appuntamento per il 29 settembre. Il capo della polizia di Edgartown, Dominick Arena, testimone-chiave a sostegno di Kennedy, ha reagito dicendo che aveva preparato il cadavere quando il cadavere venne recuperato: « Quando la giovane fu nelle mie braccia mentre ci apprestavamo a metterla in barca — ha dichiarato — non vidi tracce di sangue ».

I difensori di Kennedy dal canto loro sono immediatamente passati al contrattacco. Gli avvocati del senatore hanno ottenuto una dichiarazione da Henry Quay, l'addetto alle pompe funebri di Edgartown che aveva preparato il cadavere per il trasferimento in Pennsylvania. Il Quay, che estrasse tutto il sangue, attraverso le vie nasali, per imballarlo nel cadavere, ha dichiarato che non vide tracce di sangue.

Anche per le macchie rossastre, trovate sulla camicetta di Mary Jo, è stata trovata subito una giustificazione apparentemente plausibile. Il sommozzatore che si era calato nell'auto sommersa aveva assicurato il corpo della donna con una corda passata intorno al collo, per poterlo tirare in superficie attraverso uno dei finestrini infranti dell'automobile. Secondo un patologo, interpellato dagli avvocati di Kennedy, anche allora, quando già la morte aveva irrotto il cadavere, l'attrito sulla pelle, dovuto alle operazioni di recupero, avrebbe potuto causare piccole fuoriuscite di sangue. Mentre i riflettori gli sembravano di nuovo bruscamente puntati contro Edward Kennedy ha reagito con una sortita pubblica, attaccando duramente la politica di Nixon nel Vietnam.

Un articolo della « Civiltà Cattolica »

I GESUITI INVITANO DEFREGGER A DIMETTERSI

« E' chiaro che la strage di Filetto fu un delitto esecrando » — Rivelazioni del « Messaggero »

La Civiltà Cattolica invita, nel suo ultimo numero, l'attuale vescovo ausiliare del cardinale Döpfner a Monaco di Baviera, mons. Defregger, ex-capitano della divisione della Wermacht dei « Cacciatori delle Alpi » e responsabile della strage di Filetto di Camarda (L'Aquila) del giugno '44, a dimettersi dal suo incarico. « Non sarebbe più conveniente — scrive la rivista dei Gesuiti — per la Chiesa e per lo stesso Defregger un volontario rinuncia che assumerebbe agli occhi di tutti il significato e il valore di una sincera riparazione? ». Certo, prosegue La Civiltà Cattolica, « il caso Defregger » non è facile, anzi è estremamente complesso (dal punto di vista della chiesa cattolica in generale e della curia romana in particolare) perché non si tratta soltanto di dare un giudizio sul tragico eccidio di Filetto, ma di giudicare dell'attuale posizione del Defregger, divenuto sacerdote e vescovo. Quanto al passato, è chiaro che la strage di Filetto fu un delitto esecrando, che non può essere obiettivamente giustificato neppure per il motivo che chi lo commise lo fece per ubbidire a un ordine superiore o per evitare sciagure più gravi allo sventurato paesino abruzzese. In merito alla colpevolezza soggettiva del capitano Defregger giudicherà la magistratura sul piano giuridico, e, sul piano morale, Dio.

Resta, tuttavia, il fatto che oggi Defregger è vescovo, e che ciò, ormai, crea un problema ». Le sue dimissioni volontarie, perciò, faciliterebbero notevolmente — rileva la rivista dei Gesuiti — le cose, contribuendo a « sdrammatizzare » il « caso ». Nuove interessanti rivelazioni si sono intanto avute ieri sull'insieme di questo « caso ». Alla domanda: chi è Dietrich Rahn, il procuratore di Stato di Francoforte sul Meno che ha « prosciolto » in istruttoria Defregger, ha risposto il Messaggero con un lungo articolo di Marco Politi, pubblicato col titolo significativo: « La completa carriera di Dietrich Rahn - Giustizia in nome del Führer - Un accusatore freddo e implacabile in processi il cui esito il più delle volte era già scontato all'inizio ». Ai tempi in cui Defregger era capitano nella 114ª Divisione Cacciatori, una divisione che per due anni e mezzo era stata impiegata nella lotta partigiana in Serbia, fra le montagne della Bosnia e sulle coste dalmate — scrive il Messaggero — Rahn era rappresentante della pubblica accusa presso la Corte marziale di Berlino.

Questi particolari sulla « popolazione » di Rahn, che non aveva notato tracce di sangue nel naso, al momento in cui il cadavere gli venne consegnato. Questi particolari sulla « popolazione » di Rahn, che non aveva notato tracce di sangue nel naso, al momento in cui il cadavere gli venne consegnato. Questi particolari sulla « popolazione » di Rahn, che non aveva notato tracce di sangue nel naso, al momento in cui il cadavere gli venne consegnato.

Ma perché Rahn ha cercato di insabbiare l'intera questione? Qui le rivelazioni del Messaggero si fanno esplosive. Il suo redattore ha parlato con un sottufficiale della milizia territoriale, il conte Soltikow, che nel giugno 1944 venne strascinato davanti alla Corte marziale e accusato di simulare una malattia renale per evitare di essere aggregato alle forze speciali anti-partigiane sul fronte russo. « Guerra partigiana — racconta al redattore del Messaggero — significava allora una cosa sola: rastrellare civili e impiccarli o fucilarli come ostaggi, lasciando spesso i cadaveri esposti nelle strade per settimane. Azioni in nessun modo giustificabili dal diritto internazionale, che mi ripugnavano profondamente ».

Delegazione aquilana partita per la RDT

L'AQUILA, 19. Una delegazione di amministratori del Comune dell'Aquila e di cittadini di Filetto di Camarda — composta dal vicesindaco dell'Aquila avv. D'Ascanio, dall'assessore alle finanze Ibi, dal compagno on. Ciccone, dai consiglieri comunali Agnelli e Camilli — ha lasciato l'Abruzzo per la Repubblica Democratica Tedesca, dove sarà, dal 20 al 25 settembre, ospite della Lega delle Città e del Comune della RDT e della Associazione RDT-Italia.

Per il centenario di Lenin

Migliaia di comunisti a Mosca e a Leningrado

Collegio G. PASCOLI Collegio DI RORAI Collegio G. PASCOLI Collegio A. PAPA Scuola media e Liceo scientifico parificati Ogni ordine di scuola - Recupero anni - Ritardo servizio militare. Indirizzo programma: Caselle Pascale 1976 - BOLOGNA A. D.

1) Un viaggio a Mosca in aereo, per 5 giorni, al prezzo di L. 30.000 con partenza da Roma e da Milano nei giorni 6-12-18-27 marzo. 2) Un viaggio a Mosca in treno, per 10 giorni, al prezzo di L. 15.000 con partenza da Roma nei giorni 14-21 aprile. 3) Un viaggio in treno a Kiev, Leningrado, Mosca, per 10 giorni, al prezzo di L. 15.000 con partenza da Venezia nei giorni 20 aprile, 12 luglio e 2 agosto. Pubblico ministero e in qua-